



Padre Etchecopar, uomo di Speranza

P. Gaspar Fernández Pérez scj

1. Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce così la speranza: *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo (CCC n. 1817).*
Nel numero successivo, n. 1818, descrive gli effetti della speranza in questi termini:

*La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo;
essa **assume** le attese che ispirano le attività degli uomini;
le **purifica** per ordinarle al regno dei cieli;
salvaguarda dallo scoraggiamento;
sostiene in tutti i momenti di abbandono;
dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna.
Lo slancio della speranza **preserva** dall'egoismo
e **conduce** alla gioia della carità. (CCC n. 1818)*

2. Seguendo queste indicazioni ho letto le Lettere Circolari di P. Augusto Etchecopar e sono emersi in lui questi tratti della Speranza; in quelle lettere, in particolare, che parlavano della situazione di persecuzione che la Chiesa di Francia stava vivendo in quel momento, nei necrologi che

redigeva in occasione della morte dei religiosi, nel desiderio di mantenere vivo il carisma di P. Garicoïts nel suo momento storico e per il futuro.

3. Ha scritto ai Padri e ai Fratelli d'America, interessandosi con realismo di tutto ciò che stavano vivendo durante le vacanze scolastiche. Era ansioso di sapere che tutto contribuisse al bene dei religiosi e fosse per maggior lode della Vergine Maria. Li informava sulla minaccia rappresentata dalla Rivoluzione per la Francia, ma sempre con quell'atteggiamento aperto, espresso così bene dall'Avanti, Avanti! Confidando nella protezione della Vergine Maria:

Vi auguro una buona conclusione delle vacanze e un buon inizio d'anno scolastico, a maggior gloria della nostra Santissima Madre Celeste, alla quale dobbiamo tanto!

La rivoluzione ci minaccia sempre più in Francia... Sed si Maria Virgo pro nobis, qui contra nos? Avanti! Avanti!

Attendo con ansia notizie dei ritiri, delle ordinazioni, delle vacanze, di tutto ciò che avrà contribuito al rinnovamento dei nostri amati figli... Siano sani, scienti, santi! Per la maggior gloria della Vergine!

(Ai Padri e Fratelli d'America, 3 gennaio 1880)

4. La fedeltà agli impegni della vita quotidiana, nel mezzo dell' "ora presente", ha colmato di gioia il cuore di P. Augusto e di pace profonda tutti i religiosi. Si trattava di una grazia preziosa, che è stata loro concessa per vivere nella carità e nell'unione dei cuori. Tutto questo era una prova evidente che Dio era con loro:

Il mio cuore è pieno di gioia. Nell'angoscia dell'ora presente la pace più profonda custodisca le vostre menti e i vostri cuori.

Lavorate nella vostra posizione, senza preoccuparvi per il domani, riposandovi con fiducia nella bontà del Padre Celeste e sotto lo sguardo dei vostri superiori.

Questa disposizione è una grazia molto preziosa. Anzitutto, dal punto di vista stesso della saggezza umana, nulla contribuisce di

più alla salvezza di un vascello sbattuto dalla tempesta quanto la calma e l'armonia nelle manovre e nell'osservanza dell'ordine nell'unità del comando e nella prontezza dell'obbedienza. Per questo, nulla attira aiuti dall'alto più della carità e dell'unione delle menti e dei cuori. E se Dio è con noi, volgerà ogni cosa al nostro massimo bene.

(Ai Padri e Fratelli d'America, -/giugno/1880)

5. P. Etchecopar informava, con dovizia di particolari, della persecuzione che alcune Congregazioni stavano già vivendo (i Padri del Sacro Cuore di Tolosa, i Padri di Lourdes) come pure il Cardinale Arcivescovo di Tolosa. In questo clima di persecuzione, le comunità di Bétharram stavano al sicuro, anche se con timore, a causa delle voci che si spargevano per la regione e che annunciavano possibili interventi anche a Bétharram.

Si è detto che si temeva, colpendoci, di irritare troppo l'opinione pubblica. È possibile: in ogni caso, riceviamo dalla nostra divina Patrona un favore tra i più preziosi... Siamo ancora in piedi per un pò, per santificarci e santificare le anime, per prevedere le nuove prove che minacciano la religione e per prepararci.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Bétharram, 18/11/1880)

6. Nella stessa lettera, P. Etchecopar è entrato nel dettaglio dell'analisi della situazione: le due Camere avevano affidato al Governo l'esecuzione delle leggi più persecutorie che miravano ad annullare i diritti dei religiosi, a limitare l'azione dei Vescovi, a minare la costituzione della Chiesa. Si trattava di un progetto molto ben congegnato per dissolvere la vita ecclesiale. P. Etchecopar concluse la sua narrazione, chiedendo che si invocasse l'aiuto del Signore e la fedeltà alle esigenze poste dalla realtà pastorale, con queste parole di speranza:

Che il Signore ci aiuti!... Che abbia pietà di noi! Decuplichiamo l'umiltà, lo zelo e l'impegno al suo servizio. I tempi sono cattivi: santifichiamo noi stessi e gli altri con timore e tremore. Stanno

spiando ogni nostro movimento; in poco tempo siamo già stati calunniati due volte davanti al Vescovo.

Pregate per noi, cari Padri e Fratelli!

(Ai Padri e ai Fratelli d'America, Bétharram, 18/11/1880)

7. Di fronte alla consapevolezza che altri Istituti venivano, mentre noi rimanevamo incolumi, pur senza poterne comprendere il motivo, P. Etchecopar invitò i religiosi betharramiti a vivere una speranza attiva mediante la responsabilità nello svolgere bene i doveri pastorali, che ad altri erano stati proibiti, per il bene delle anime.

Entriamo, cari Padri e Fratelli, entriamo sempre più in questo Divin Cuore dove troviamo: salvezza, consolazione, gloria. (San Bernardo).

- *Salvezza per tutti i nostri peccati.*
- *Consolazioni in tutte le nostre sofferenze.*
- *Gloria eterna, come ricompensa.*

Entriamo in questo Cuore sempre aperto, aperto per noi, per noi che siamo specialmente incaricati di svelarne, al mondo, i tesori, con le nostre parole e soprattutto con i nostri esempi.

Per noi, che abbiamo questo dovere, soprattutto ora che siamo stati preservati, come per miracolo e almeno per un po' di tempo, fra tanti Istituti dissolti. Siamo stati preservati, direi, per sostituirli nel modo migliore possibile. Per praticare, in loro assenza, quelle virtù religiose di cui diedero esempi così mirabili...

[...]

Oh ! questo è un dovere molto grande per noi!

Perché siamo in piedi fra tante rovine accatastate?

Perché per qualche mese, forse più a lungo, ci sarà dato di assaporare nelle nostre diverse case, e specialmente nella Casa Madre, le gioie della vita comunitaria, che sono veramente un assaggio delle delizie del Paradiso?

Per quale ragione, se non per offrire a Dio, in assenza di tante sante vittime espulse, l'olocausto della castità, della povertà, dell'obbedienza, che gli sono tanto care se non per offrirgli il culto per eccellenza, che è il cristianesimo perfetto religio nihil aliud quam holocaustum. (San Tommaso)

(Ai Padri e ai Fratelli d'America, Bétharram, 18/12/1880)

8. P. Etchecopar aveva una visione molto positiva verso le comunità di Francia, dopo la visita che P. Pierre Barbé aveva da poco svolto. In questo tono ottimista, P. Etchecopar chiese ai Superiori di comunità che, nelle conferenze settimanali, mantenessero vivo quello spirito affinché non ci si discostasse dal percorso del Fondatore e che si giungesse alla meta della nostra vocazione e a quella dell'Istituto. P. Etchecopar concluse con il commento ad una citazione di una lettera di P. Garicoïts del 31 ottobre 1861¹:

*«Il mezzo per fondare, risuscitare, dirigere le opere, è di essere e di mostrarsi “perfetto ausiliare di Gesù Cristo obbediente”.
Insistete su questo, aggiungeva, insta in illis. Che tutti siano e si mostrino sempre “ausiliari perfetti”, mai degli impedimenti, degli ostacoli per il Sacro Cuore di Gesù e per i loro Superiori!!!
Che Dio vi conceda questa grazia!».*

(Lettera circolare alle Comunità di Francia, Pau, 1/3/1886)

Dopo la citazione della lettera, P. Etchecopar scrisse il seguente commento pieno di speranza. Si tratta di una speranza con parresia, energica, attiva e combattiva contro la mentalità liberale della società. La speranza è stata espressa molto bene nel motto di P. Garicoïts, *Eccomi! Avanti!*:

*Che profondità di contenuto e che forma! Che energia e che precisione! Che sentimento e che enfasi in quelle parole sottolineate, in quei tre punti esclamativi!!
Ah! Questo buon Padre non poteva dimenticare le lacrime che aveva visto scorrere dagli occhi di diversi Vescovi, sconsolati dallo spirito di indipendenza e di critica, purtroppo così diffuso anche tra il Clero.
Perciò, dichiarando guerra all'ultimo sangue contro questo liberalismo che tutto giudica, che è beffardo, disobbediente, ribelle, ecc., ecc., di cui sono contagiati anche i buoni, consacrò tutta la sua vita a formare una Società che contasse solo su*

¹Nella Corrispondenza di San Michele Garicoïts non troviamo questa lettera con questa data.

*strumenti umili e disponibili, e avendo come motto: Eccomi!
Avanti!*

*Oh! Camminiamo, Padri e Fratelli miei, camminiamo su orme così
luminose, così gloriose! E che il Cuore di Gesù ci conceda la grazia
di diventare e mostrarci suoi perfetti ausiliari per il più grande
onore della sua Divina Madre, ad majorem Mariæ gloriam.
Imploriamo questo immenso favore in questo mese di marzo per
intercessione del gloriosissimo San Giuseppe.*

(Lettera Circolare alle Case di Francia, Pau, 1/3/1886)

9. La Lettera circolare di Betharram del 30 maggio 1887 contiene il necrologio di P. Eugène Buzy, che era appena morto. Lo elogiava come religioso fedele e ci offriva una riflessione importante sulla speranza cristiana. La speranza che confida nelle promesse del Signore, in cui riposeremo in pace. Questa sarà la ricompensa per aver vissuto uniti a Gesù e a Maria e nella perseveranza della nostra vocazione per tutta la vita.

*Da dove viene, Padri e Fratelli miei, questa pace, questa serenità
di fronte alla morte, di fronte all'eternità, che rimarchiamo con
tanta consolante e sempre nuova sorpresa in questi nostri
Fratelli che ci precedono nella tomba? Evidentemente dalla
singolare speranza legata alla nostra vocazione mediante le
promesse di Dio, le grazie speciali del Sacro Cuore di Gesù e
l'amore di predilezione della Santissima Vergine: Quoniam tu
Domine singulariter in spe constituisti me.*

*Cosa non dovrebbe sperare un fervente religioso del Sacro Cuore
e di Nostra Signora del Calvario, fedele a tutti i suoi doveri,
perseverante nella sua vocazione fino alla morte?*

[...]

*Bisogna forse stupirsi che la sua anima, lasciando il corpo, in
questo slancio di fede, speranza e carità, abbia lasciato sulla
fronte e su tutti i tratti del volto il sigillo della pace, e vi abbia
impresso la calma pura e soave come quella di un bambino che
riposa tra le braccia di sua madre? In pace...ecc.*

Ecco, ecco, Padri e Fratelli miei, anche per noi un grande motivo di speranza! Hæc maxima fiducia mea, hæc tota ratio spei meæ! E anche noi, un giorno, sostenuti dalla stessa grazia, sperimentando la verità delle promesse celesti, ci addormenteremo in pace tra le braccia delle stesse speranze. Oh! Come sarà dolce per noi esalare la nostra anima sul petto del Salvatore, sul cuore della nostra buona Madre! Ma ciò non avverrà se non a condizione di rimanere loro devoti durante la vita, e di perseverare fino alla morte nella grazia insigne della nostra vocazione!

(Bétharram, 30/5/1887)

10. P. Etchecopar ha sempre espresso la sua speranza nelle situazioni difficili. In tutte le comunità e in tutte le missioni incontriamo le difficoltà. Di fronte a queste situazioni, P. Etchecopar affermava che ci si dovesse impegnare di più facendo il maggior bene possibile, poi fare silenzio e sperare nella salvezza di Dio. Tutto questo con gli occhi fissi sul mistero della Passione di Cristo, del Calvario e del Ramo salvifico che la Vergine ci porge.

Non mancheranno le prove: ovunque, in Casa Madre, nelle Residenze, nell'opera delle Missioni e dell'insegnamento, ci sono molte lacune da colmare, per mancanza di personale sufficiente. Cerchiamo di rimediare col minor danno possibile, aiutandoci a vicenda, impegnandoci ancora di più, andando dove il bene di tutti ci chiama. Fatto ciò, dobbiamo saper tacere ed attendere in pace l'ora di Dio.

Tuttavia vi preghiamo di impegnarvi, con tutte le vostre forze, a crescere nella pietà che è utile per tutto: Pietas ad omnia utilis est (1 Tim. cap. 4) e nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, fonte di infiniti tesori. E in questi giorni cattivi, dove l'inferno ci assale con furore, teniamo i nostri occhi rivolti al nostro caro Calvario, e non abbandoniamo mai il Ramo benedetto che la nostra Madre ci porge. Sì, Madre nostra, nostro Tutto, dopo il suo Divin Figlio: perché quanto c'è in voi di onesto, di amabile,

di luminoso, di generoso, di puro, da chi lo ottenete se non dalla Santissima Vergine, Nostra Signora di Bétharram?

(Lettera Circolare alle Case di Francia, Bétharram, 1/3/1885)

11. In un'altra lettera, P. Etchecopar ci ha presentato P. Garicoïts come un autentico testimone di speranza. Ci ha rivelato la condizione pasquale di P. Garicoïts, discepolo di Gesù risorto, seguendo la sua stessa sorte sia sulla croce che nella gloria. Per questo P. Etchecopar ha glossato le parole di Gesù ai pellegrini di Emmaus: *“Non conveniva che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc. 24,26). Si è trattato della complicata situazione di P. Garicoïts al termine della sua vita: ha conservato un'obbedienza eroica nei confronti del Vescovo di Bayonne, correndo il rischio della dissoluzione della Congregazione, ma confidando che, se questa fosse stata opera del Sacro Cuore e non sua, sarebbe sopravvissuta.

Quanto deve aver sofferto, soprattutto in quei momenti in cui, come ultimo tratto di somiglianza con il Signore, vedeva minacciata l'esistenza stessa della sua opera, e quando tutto sembrava perduto da parte della terra e da parte del cielo! Poi soprattutto, con l'occhio e il cuore fissi sulla Croce, invincibile nella sua fede e nelle sue speranze, ha risposto a tutti i clamori sinistri: “La Congregazione è opera di Dio. Lui l'ha fondata, la conserverà e la farà crescere nel suo servizio e nel suo amore”.

Si è forse sbagliato? E il Cielo non si è incaricato di rispondere e glorificare questo grande amico della Croce? Et ita intrare in gloriam suam. Qual'è questa gloria? Ai miei occhi è anzitutto la fama della sua santità, il brusio e il concorso attorno alla sua tomba. Poi, la triplice consacrazione del suo Istituto, emanata dai Sommi Pontefici, e con i più grandi elogi: Amplissimae laudis Decreto condecorari mandavit.

Rimanevano le Costituzioni, nelle quali sono indicati lo scopo del Fondatore, i voti e le virtù che caratterizzano la sua opera. Solco luminoso che segna il cammino, fonte abbondante e sempre aperta di vita e di devozione.

Provate nel crogiolo di un lungo e severo esame, sono state appena approvate. Dottore e Pastore universale, nell'esercizio del suo Sacro Magistero, il Papa si è pronunciato sulla loro bontà ed eccellenza; e investendo ciascuno dei suoi articoli e tutto l'insieme con la sua sovrana autorità e sanzione, da un lato le raccomanda al mondo come un Codice religioso degno di essere abbracciato, e dall'altro le dona a noi stessi come una via sicura per avanzare nella perfezione del nostro stato. Che gloria per il nostro Padre! Che gloria anche per i suoi figli! A condizione, però, di seguire le sue orme e, come lui, per mezzo della Croce, conseguire il trionfo.

(Lettera circolare, Bétharram, 15/15/1890, sull'approvazione delle Costituzioni)

12. P. Etchecopar ha rivolto ai Padri e ai Fratelli d'America un grande appello alla speranza. In quanto discepoli di Gesù, avrebbero dovuto passare, come lui, attraverso l'umiltà, il lavoro e la sofferenza. Queste caratteristiche sono l'originalità dell'opera del Fondatore e devono essere sperimentate nelle prove che non mancheranno mai. Per questa ragione devono vivere annientati (*effacés*) e disponibili (*dévoués*), soprattutto se avrebbero ottenuto quanto cercavano. Per questo non bisognava essere orientati dai desideri della terra, ma da quelli del Cielo.

Sì, amici miei, figli del Presepe, di Nazaret e del Calvario, contrassegnati doppiamente dal segno di Nostro Signore Gesù Cristo con il sigillo di Bétharram, con il sigillo della fondazione in America e di San Giuseppe, dovrete sempre passare attraverso la via angusta dell'umiltà, del lavoro, della sofferenza: questa è la vostra eredità, questa è la vostra gloria e quella della Congregazione. Deve essere anche per voi, nelle prove sempre ricorrenti e sempre nuove, fonte di immensa consolazione e principio di indomito coraggio, perché dovete dire a voi stessi: Così fecero i nostri Padri, preparando, nelle lacrime, una prodigiosa messe. Così anche tu devi, seguendoli, fecondare il tuo solco, qualunque cosa accada, o meglio nella speranza di un

bene di cui Dio si è riservato il segreto, ma che verrà a suo tempo.

E voi potrete aggiungere che, con questo nobile disinteresse, realizzerete il desiderio del nostro Fondatore. Vi mostrerete e sarete realmente suoi figli veri e legittimi: umili e dediti... Umili, umili sempre nel cuore. Nel successo, dicendo in spirito di verità, alla presenza della verità stessa: servi inutiles sumus; siamo solo servi inutili. E se il successo non corona i vostri sforzi, dovete essere doppiamente più umili, ma mai abbattuti, mai sconfitti. È sconfitto, è a terra solamente chi ha l'anima dominata da pensieri terreni, ma mai l'anima che domina tutta la terra col pensiero del Cielo, e con la vita rivolta al Cielo: conversatio nostra in Cœlis est.

(Ai Padri e Fratelli d'America, Betlemme, 12/12/1892)

13. In un'altra lettera, P. Etchecopar, facendo il necrologio del giovane P. François Lacrouts, morto all'età di 30 anni, propone di edificare tutti i religiosi della Congregazione "con il racconto delle sue virtù". Poniamo attenzione a quanto scrisse sulla speranza nel compimento delle promesse di felicità fatte ai discepoli di Gesù, che vissero, soffrirono e morirono come lui. Siamo chiamati a questa felicità dalla stessa tenerezza di Dio:

Distaccato così perfettamente da sé, egli (P. Lacruts) fece, senza esitazione, al suo Dio, il sacrificio della vita, e accettò, appena gli fu offerta, l'Unzione degli Infermi: "Posso morire oggi o domani; non mi faccio illusioni al riguardo; eppure mi sento così tranquillo da temere che ci sia sotto una trappola del demonio". Esprimeva, quasi negli stessi termini, i sentimenti che animavano sulla soglia dell'eternità uno dei più venerati tra i nostri apostoli: P. Fondeville.

Oh grazia insigne! Oh pace! Oh fiducia prodigiosa! Sì, molto sicuramente siete il compimento delle promesse più misericordiose e formali del Cuore di Gesù!

Oh ! Felice per la bontà di Dio! E mille volte felice la nostra Congregazione, malgrado la sua piccolezza, dove la giovinezza

si incontra con i più santi vegliardi per vivere, soffrire e morire in completa sicurezza nel Santissimo, Amabilissimo e Amorosissimo Cuore di Gesù.

Felici, mille volte felici, tutti noi Padri e Fratelli miei se, chiamati alle stesse tenerezze divine, le meritiamo con la stessa umile e costante fedeltà!

(Lettera circolare, Bétharram, 30/11/1895)

14. Nell'ultima Lettera Circolare scritta a Bétharram l'1/11/1896, P. Etchecopar comunica a tutti i religiosi gli Atti del Capitolo appena celebrato. Li informa di altri lavori pendenti riguardanti gli incarichi di Direttori degli Studi e della Disciplina dei Collegi. E chiede loro preghiere per P. Lullier, che è stato nominato visitatore delle comunità d'America, per il buon andamento del processo del "Fondatore e Padre" e conclude la lettera con un grande atto di cristiana speranza nella felicità del Cielo:

A tal fine, e per andare in Cielo, mantenuto aperto sopra il nostro capo dall'Ottavario di Tutti i Santi, aggiungiamo alle nostre preghiere opere degne della nostra professione, una vita degna del Cielo.

Consideriamo attentamente la beatitudine dei nostri Fratelli che, da qui, sono ascesi alla gloria. Possa questa memoria entusiasmarci, infiammarci. Camminiamo sulle loro orme e, come loro, mediante la stessa fedeltà, dopo aver condiviso le loro lotte, divideremo la loro corona, e verrà l'ora benedetta quando, con loro, gusteremo il riposo eterno, vedremo Dio, ameremo Dio, loderemo Dio: lieto fine che non avrà fine! Ibi vacabimus et videbimus; videbimus et amabimus; amabimus et laudabimus: ecce quod erit in fine, sine fine. (S. Agostino, De Civitate Dei, Lib. XXII, 30)

I testi citati di P. Etchecopar ci rivelano in maniera chiara che la virtù della speranza è un atteggiamento con cui i discepoli di Gesù affrontano ogni realtà della vita, i momenti belli e quelli brutti, con la

certezza della promessa di felicità che le beatitudini evangeliche assicurano. Questa beatitudine è il fine a cui è orientata la nostra vita e che ci permette di non aggrapparci a nessuna esperienza umana. È lo stato d'animo che emerge dalla sequela di Gesù, che con il suo Cuore trafitto è gradito al Padre, compiendo la sua volontà, senza fermarsi a compiacersi in nulla. Ogni evento e ogni incontro gioioso o doloroso ci fa maturare, ci fa crescere in quel progetto che il Padre ha voluto nel crearci. Rispondendo sempre a questo progetto fondante, anche noi siamo graditi al Padre quando compiamo la sua volontà e quando andiamo sempre avanti (*En avant toujours*). Viviamo la vicenda umana, come Gesù, facendo il bene e sopportando il male con fedeltà all'amore che ci ha manifestato, attratti dalla partecipazione che già ci dona nella sua Risurrezione fin dal giorno del nostro Battesimo.
